

## Lo scudetto sotto il Vesuvio



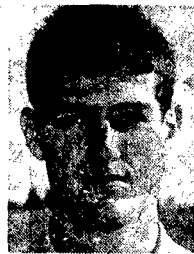
GARELLA

È nato a Torino il 16 maggio 1955. Campione d'Italia nel 1985 col Verona, ha debuttato in A in Vicenza-Torino. Cinque campionati in B (Novara, Sampdoria, Verona), quattro in A (due a Verona e due a Napoli) più una fugace esperienza con la Lazio. Talvolta troppo critico, ha soltanto un grosso errore da farsi perdonare: la «papera» al San Paolo che permise all'Atalanta di pareggiare. Non ha potuto esprimersi ai livelli di quando era a Verona anche per la prudenza degli avversari incontrati. Confermato.



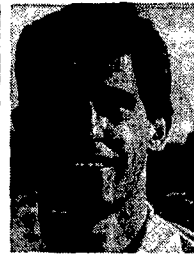
BRUSCOLOTTI

È nato a Sassano (Salerno) il 1° giugno 1951. È l'«anziano» della truppa non soltanto anagraficamente. Da quindici anni con la maglia del Napoli, contende a Juliano il primato fedeltà. Capitano onorario ha marcato i più forti attaccanti da quando gioca nella massima serie. Terzino inossidabile, ancora oggi è tra i più forti marcatori. Nel corso della stagione, impiegato insieme a Ferrara e a Ferrario, spesso ha avuto il compito di controllare centrocampisti avversari.



FERRARA

È nato a Napoli l'11 febbraio 1967. Ha debuttato in serie A in occasione di Napoli-Juventus. È l'imberbe della truppa. Titolare nella Under 21, ultimamente è stato notato anche da Vicini. È uno dei più forti difensori della nuova generazione. Ha marcato i più forti attaccanti ed è riuscito sempre a raccogliere unanimi consensi. Proveniente dal settore giovanile del Napoli, è stato, ovviamente, confermato per la prossima stagione. Non lo dice, ma in cuor suo pensa ai prossimi mondiali. Di questo passo il posto sarà suo.



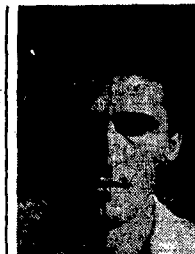
BAGNI

È nato a Coreggio (Reggio Emilia) il 25 settembre del 1956. È al suo decimo campionato nella massima serie, ha vestito per quattro anni la maglia del Perugia, e per tre quella dell'Inter e per tre quella del Napoli. È tra i più forti centrocampisti d'Europa. Fu «inventato» in questo ruolo da Rino Marchesi nell'Inter. È l'anima, il polmone della squadra. Inesauribile, spesso si lascia sopraffare dal temperamento. Dagli arbitri è considerato una sorta di «pecora nera», e non sempre a torto.



FERRARIO

È nato a Lainate (Milano) il 20 marzo 1959. Da dieci anni al servizio del Napoli, è un perno insostituibile della difesa. Nel corso della stagione spesso ha scambiato il ruolo con Renica quando il compagno si sganciava in avanti. Stopper, non disdegna il ruolo di libero, insomma. Ha marcato i più forti centravanti in circolazione, pochissimi i «nei» nel corso della sua apprezzata carriera. Tra questi, l'autogoal al San Paolo in Napoli-Perugia che negò alla sua squadra il sogno scudetto. Ma è roba passata.



RENICA

È nato ad Anvergne (Francia) il 15 settembre del 1962. Cinque campionati tra A e B, tre anni nella Sampdoria e due nel Napoli. Professione libero, ama sganciarsi in avanti. Spesso costituisce un pericolo per i portieri disponendo di un tiro di notevole potenza e di un buon colpo di testa. Quest'anno, proprio grazie a questa caratteristica invidiata da parecchi centravanti, ha assaporato il gusto del gol. Portato a Napoli da Italo Allodi, è stato confermato per la prossima stagione. E c'era da scommetterci.



CAFFARELLI

È nato a Napoli il 7 luglio del 1962. Proveniente dal settore giovanile della società partenopea, ha disputato quattro campionati con il Napoli. Sfortunato per lui l'inizio della stagione, è stato risolvato da Ottavio Bianchi nella seconda parte del campionato. Mezzapunta, preferisce la fascia destra. Nelle ultime partite il suo movimento e il suo senso della posizione si sono rivelati molto utili alla economia della squadra. Tutto da scrivere il suo futuro, forse sarà confermato.

# A piccoli passi verso un sogno

# N

avrebbe avuto nemmeno un miserrimo alibi per salvarsi la faccia. Una lezione per tutti, fatta salva la certezza che a Napoli non è stata inventata la medicina che ha risolto i mali profondi di questo ex gioco-sport trasformatosi oggi in attività sportiva, spettacolo, affare. Un sistema calcio per il quale vi sono garanzie di sopravvivenza, fino al mondiale del 1990, quello che si giocherà in Italia, perché gli interessi sono troppi e tantissimi gli interessati. Sul dopo, nessuno osa fare anticipazioni se non che così non potrà andare avanti.

Un Napoli che non ha avuto «nemici» anche per quella vecchia regola che vede le Signorie del calcio soddisfatte, in tempi di crisi, del successo di squadre «periferiche». Un atteggiamento tipico di chi concede non temendo un sovvertimento di gerarchie e potenziali. Ma questo fresco successo del Napoli e di Napoli (mai come in questo caso è possibile fare di una squadra l'emblema della città e considerare la parte per il tutto) non vuole e non deve essere questo. Sofferta, snobbata, comunque bene accolta, la marcia vittoriosa della squadra partenopea non ha il sapore del casuale, dell'exploit improvviso frutto di combinazioni felici ma irripetibili.

Il Napoli non ha giocato calcio stellare. Non è stata una stella sempre luminosa nemmeno il suo uomo-mito, Maradona che da sempre - e ancor più ora che la festa e la gioia dilagano - si appropria di una buona fetta dei successi partenopei bruciando con il suo nome il lungo

# A

lavoro che c'è stato dietro, negli anni scorsi, per arrivare a questo scudetto e nascondendo con il suo testone riccioluto e i bagliori del suo diamante da lobo la squadra, i compagni dai nomi «e», dai volti meno appetiti dall'industria dello spettacolo legato al pallone.

Quella del Napoli non è stata una marcia trionfale anche se è giusto celebrare il trionfo. Se non altro per quell'«immenso fardello» che la squadra ha dovuto trascinarsi per tutto l'anno. Perché se è vero che il Napoli ha potuto contare su Napoli è anche vero che da Napoli non

ha mai potuto estraniarsi. A cominciare dal vischioso giudizio che vedeva in ogni atto dei giocatori diretti da Bianchi qualche cosa di miracoloso. Miracoloso perché fatto a Napoli e non perché straordinario e sorprendente e non pensabile, come nel calcio capita, per qualche risultato o qualche atto atletico-agonistico ovunque.

Non si può far finta di non sapere che attorno al Napoli il campionato italiano, quello che un paio di stagioni fa era ancora velleitariamente definito «il più bello del mondo», ha mostrato attori e compagnie soprattutto bisognose di profondi rinnovamenti e avvicendamenti. È stato questo un torneo pieno di modestissimo calcio giocato, con pochi protagonisti all'altezza dei sontuosi stipendi che comunque sono stati pagati, finito con uno sgrottamento inarrestabile dei grandi club e alla fine la cosa è parsa quasi un dispetto fatto al Napoli e ai suoi giocatori così «fuori gioco», sia come squadra che individualmente nel confronto con gli avversari.

Napoli e lo stesso Maradona hanno avuto avversari sempre abbastanza vaghi, nelle fisionomie e nelle qualità. Così l'alternanza dei «secondo» è stata qualche cosa di relativamente preoccupante al di là degli enormi sforzi della stampa sportiva per ingigantire la minaccia nel tentativo di non dover svendere ben presto il campionato.

Delle avversarie, (Inter, Juventus, Roma, Mi-

# P

lan o chi altri?) il Napoli è sempre stato superiore, per la compattezza del suo organico, per la forza dell'idea che lo animava, per l'organizzazione che Bianchi sapeva gestire e anche per quell'arma in più che è stata spesso Maradona. Il Napoli ha avuto anche coraggio, ma soprattutto nei suoi dirigenti e prima che in campo lo scudetto è stato voluto, costruito in società attorno a Ferlaino con Allodi e poi Marino. La squadra per vincere lo scudetto è stata creata scegliendo, al di là di Maradona, uomini

non tutti dal rendimento scontato. Anche Bianchi era stato scelto per dare forma concreta al progetto e il tecnico ha tentato l'avventura muovendo passi prudentissimi sapendo che nulla era scontato. Semmai il contrario, perché il Napoli non ha affrontato questo campionato da squadra forte. La sua superiorità l'ha trovata per strada. In autunno Bianchi aveva costruito il Napoli come una umilissima squadra di provincia impegnatissima nel realizzare la cosa calcisticamente meno difficile: non prendere gol.

«Al resto qualcuno provvederà», dicevano Bagni e compagni e quel qualcuno c'è stato: Diego Maradona, ancora gonfio dell'energia che gli aveva fatto vincere il mondiale in Messico con la sua Argentina. La grande classe di Maradona, ancora non affogata in quella sorta di liquido amniotico che circonda un personaggio-fenomeno-affare come lui, ha dato vittoria e punti importanti al Napoli quando il Napoli era piccolo e affannato. Poi la squadra si è rinsaldata con il providenziale e geniale inserimento di Romano. Maradona si è a volte eclissato, ma ormai la squadra aveva gambe solide per camminare. Niente di trascendentale, ma un passo sicuro, certo più fermo di quell'Inter che si è trovata nella posizione di antagonista anche se più per necessità di copione che per effettiva forza. Il Napoli è stato sempre al di sopra, comunque, anche nel saper affrontare i momenti meno felici. E lo scudetto è giustamente suo.

## Ciak, fotogrammi di un campionato



La vittoria contro la Juve

**PAOLO CAPRIO**  
La storia dello scudetto s'è iniziata sei mesi fa, il dieci novembre, in un pomeriggio di sole. Sulla «pelouse» del Comunale piemontese, Juventus e Napoli di fronte. Due avversarie storiche, ma dai destini diversi. Vinse il Napoli. Non accadeva da trent'anni. L'ultima volta fu il 23 novembre del 1957 e per ironia della sorte anche in quella circostanza finì tre a uno per i partenopei.

Ebbene quel dieci novembre per i neocampioni d'Italia fu il giorno della svolta, quello che ha senz'altro definito il corso della storia del suo campionato. Sotto il segno di Maradona. Amato, venerato, sempre nel cuore dei tifosi, anche quando lui non ricambiava tanto affetto sul campo. Il primo gol del campionato, i primi due punti contro il Brescia sono firmati proprio da lui, l'impareggiabile Diego. È un segnale tangibile di una forza che deve ancora esplodere nella sua interezza.

Lo scherzo di «Ciccio gol». Ma il campionato, si sa, non regala niente a nessuno per diritti acquisiti. E così nel giorno del suo esordio casalingo, seconda giornata contro un Udinese alle prese con un handicap di nove punti di penalizzazione per le torbide storie del calcio scandalo bis, inciampa nel primo mezzo passo falso casalingo. Il micidiale Ciccio Graziani, tetratetraquattro anni e un coraggio da leone, brucia i sogni di vittoria del Napoli e lo costringe al pari.

Brio e Manfredonia. Tre partite, sei punti in classifica. Juve docet. I suoi campioni però sembrano ancora addormentati Platini è l'ombra di se stesso. Al loro posto, nelle vesti di cannonieri, salgono alla ribalta Brio e Manfredonia, due gol a testa in tre partite. Il Napoli ad Avellino divide i due punti con gli irpini. Come piccola grande squadra. Non ha grandi campioni nelle sue file, ma fa punti come una grande. È il Como di Emiliano Mondonico. Cammina con lo stesso passo di Juve e Napoli. È il suo momento magico. Intanto il Napoli comincia a farsi sentire. Schiaccia il Torino sotto una valanga di gol.

Alto e sugli scudi. Quinta giornata e i partenopei sono in testa alla classifica, grazie all'impresa di Genova, dove schiacciano la Sampdoria. Nella classifica dei goleador sale Altobelli. Dopo il bel mundial «mexicano», vuole consacrarsi come miglior attaccante italiano.

Il mal del San Paolo. Grande fuori casa, impacciata e sorprendentemente vulnerabile sul suo campo. Anche l'Atalanta riesce a raccogliere punti al S. Paolo, rendendo estremamente dura la vita a Maradona e soci. Due



Giordano bomber all'Olimpico

volte in vantaggio, due volte raggiunta. Per il Napoli è tempo di processi, mentre la Juve - a suon di gol (5 all'Ascoli) - continua la sua marcia in testa.

L'acquisto di Romano. Gli stop casalinghi del partenopeo impongono un'attenta riflessione da parte dello staff dirigenziale. Manca un uomo d'ordine a centrocampo dopo la «fuga» di Pecci. È ottobre e c'è tempo di correre ai ripari. Si fanno tanti nomi. Maradona vorrebbe Barbas del Lecce, ma l'argentino costa troppo. Pier Paolo Marino, general manager, impone una sua scelta, vincendo una personale battaglia con Allodi. Porta al Napoli Romano.

Udinese incredibile rinosta. All'ottava giornata l'Udinese è a -1. Forse la salvezza non è più una chimera. Il gruppo delle altre è a quattro punti. I gol di Graziani possono fare il miracolo.

Il grande giorno. La vittoria sulla Juve. Un'apoteosi. Ora al Napoli creano tutti. Non è una meteora come è accaduto in altre precedenti occasioni, ma una realtà. È la vittoria della squadra più forte. È l'inizio della discesa della Juve.

Ci sono anche Roma e Verona. Non danno nell'occhio, ma punto dietro punto entrambe stanno avvicinandosi ai quartieri alti della classifica. La Roma fa la Juve a polpetta (3-0), il Verona blocca il Napoli.

Un punto a San Siro. L'Udinese non è più sotto zero. I primi due punti del campionato sono firmati come al solito da Graziani. Il Napoli intanto raccoglie un punto a San Siro contro il Milan.

La rivincita di Liedholm. A Roma si fa beffe del suo antico club, che nulla ha fatto per trattenerlo. Il Napoli che supera anche l'ostacolo Como continua la sua marcia in vetta alla classifica.

La caduta di Firenze. Inaspettata arriva la prima disfatta per gli uomini di Bianchi. Gileli rifilano i baldi giovanotti della Fiorentina, alle prese con una crisi tecnica che fa ballare la panchina di Bersellini. Una sconfitta netta: 3-1, che suscita clamore. L'Inter l'aggiunta in classifica e Trapattoni comincia a sognare.

Allodi colpito da un letus. Un lunedì di pausa nonostante gli azzurri siano di nuovo soli in vetta. Il Napoli batte l'Ascoli, ma il giorno dopo, 12 gennaio una grave notizia. Allodi è ricoverato d'urgenza in ospedale colpito da ictus cerebrale.

Maradona e i viaggi. Pur dominando il campionato, sul Napoli affiorano le prime polemiche. Il bersaglio è Diego Armando Maradona, accusato di pensare più ai suoi fatti privati che alla sua squadra. Segna con il contagocce, ac-



Tristezza dopo la partita con l'Inter

cosa malanni fisici, non rinuncia al viaggio in Giappone per un'amichevole e un ricco ingaggio. È il primo di febbraio, inizia per l'argentino un periodo di decadenza.

La risposta del «Pibe». Ai suoi denigratori il calciatore argentino risponde al suo ritorno per il rime, realizzando una doppietta all'Udinese, la prima del suo campionato.

La rinosta della Roma. Un prestigioso successo a Verona e i giallorossi si ripropongono all'attenzione generale. Le sue rinoste sono note. La squadra appare in gran forma.

La seconda giovinezza di Giordano. Grazie ad un suo gol il Napoli vince nuovamente a Torino, questa volta contro i granata. L'Inter si ferma ancora. È la Roma a batterla. Il Napoli ha ora 4 punti di vantaggio.

Nuovo stop casalingo. Gileli impone la Sampdoria che per poco non viola il S. Paolo. E sul Napoli si discute ancora.

La crisi della Fiorentina. Doveva essere una grande del campionato invece sta lentamente sprofondando nella bassa classifica. Perde in casa con il Como, è in piena crisi.

È già calcio-mercato. Dopo aver speso 25 miliardi nella passata campagna acquisti, Berlusconi scuce altri miliardi per acquistare Gullit e Van Basten. La Juve ha già acquistato Rush, l'Inter fa suo Scifo, visto che Rummenigge passa più tempo in infermeria che in campo.

La sconfitta di San Siro. Un sussulto per il campionato. L'Inter riesce a mettere ko i partenopei con un gol di Bergomi all'86' che ridà vita al torneo. La Roma ne approfitta ora è a tre punti. Si ricomincia daccapo?

Il crollo della Roma. Nel momento più esaltante del suo campionato i giallorossi crollano clamorosamente a Udine (2-1) e danno addio ai loro sogni di gloria. Per Eriksson cominciano i giorni prima dell'addio. Il Napoli è di nuovo a cinque punti e con lo scudetto in tasca.

Arriva Carrea. Intanto il Napoli copre il «buco» del secondo straniero. Dopo una laboriosa trattativa iniziata a dicembre, conclude l'acquisto di Carrea, asso della nazionale brasiliana.

La nuova paura. Dopo quella con l'Inter, arriva un'altra netta sconfitta a Verona. Si parla di Napoli finito, mentre l'Inter torna a due punti di distanza.

Il trionfo finale. È quello di questi giorni, di quelli che verranno. Il campionato praticamente finisce il 3 maggio, dopo la sconfitta dell'Inter a Ascoli. Eriksson lascia la Roma dopo la sconfitta con il Milan. Platini fa finalmente segnato e Virdis sta per vincere la classifica dei cannonieri. Il resto è solo una formalità e grande festa. Napoli e il Napoli ce l'hanno fatta.



Lo 0-0 col Milan



Sconfitta a Firenze tra le polemiche



A Como, Carnevale ha pareggiato